

STANZE
LAMENTE VOLI SOPRA
IL DOLOROSO CASO

Intravenuto in Giotra

FRA GLI MOLTO ILLUSTRI SS.^{vi}

CONTE ANDALÒ

BENTIVOGLIO,

ET OTTAVIO RVINI,

In BOLOGNA

Il dì ultimo di Genajo 1590.

Di Giulio Cesare Croce



*In Bologna, appresso Vittorio Benacci
con licenza de Superiori 1590.*

798
Havro il dolente caso acerbo, e crudo
D'un Cavalier che s'era avuto a forte
Qual per seguir di morte il fiero luto
Cage giostrando a dispietata morte
Hor chi hauro il petto sì di pietra uoto
che qui non apra al respirar la porta?
E l'insolite fin vedendo intanto
Meglio l'ovaccchia al dir à gli occhi il pianto?
Lui non vi diego dilatarsi accenti
come far solio, o baruffasella dice
Ma vinta amava plabili, e dolenti
Rhe, e funebri, à d'ogni gioia priva,
che l' dual ch'induce à sorpirar le genti,
E lacrimoso più che non si diriva,
E si grave à il soggetto, a pian di luto
ch' esprimere non si può con l'occhio asciutto.

Signori, e Cavalieri del Monte clero,
che pronti sate à i ballii furori
E novamente già v'armate i petti
Per mostrar l'alto ardir da vostri cori,
Tah rimovete in quanti stanni - effetti
Queste glorie caduche, e questi honori
Indurion chi gli segue, e quanto sia
Del precipizio loro ampie la via.

Specchio vi sia del valoroso Conte
Rinaldo Rastiooglio il nuovo caso,
C'hauro à grand' honon la moglie pronta
Nei più vanti anni suoi giunti, e à l'ocaso
Fatto d'una lancia nella fronte
Giostrando à corpo, d'isopo ond'è rimaso
Di vita privo, et ha privato voi
Di gioia col finir de giorni suoi.

Hor

Hor par che quai in procinto son per dir
l'altro ragion che l'ha ridotto a morte
In modo alcuni non voglio poter
A ciò consen gli altri quanto importa
Quando vien l'avversario per ferire
Esser nel' armi ben servato, e forte,
E andar ben cauti e guardati come fanno
Per non un lavar nel fin orto, ne danno.

E un più gloriosi già fatto palaja
Di voler fare al fin di Carnevale
Una frotta ballifima, e gran festa
Faccian già i Cavalieri in guavale
vestimenti pomposi, e ricca ingrega
fiora sapete, e forsi un'altra tale.
Non saria stata vista fin ad hora
Se da la morte non venia interotta.

Dove dunque provasse i Cavalieri
E come la lancia ben asperitarsi,
E per asperirare i lor destrieri
E al corpo della fiera accendarsi
venir soleano coraggiosi, e fieri,
far matina p: tempo ammassarsi
Rompendo la lor lancia p: pedere
Quando un tempo poi farsi valere.

L'ultimo di Rinaldo à vederli hore
Comparsa dunque armato la mattina
Il detto Conte colmo di valore,
Per romper la sua lancia col finar,
E spingendo alla fiera il cavaliere
Loro passaggio della sua lancia;
Andaronsi a incontrar con tanta furia,
che tanto dubito di qualche inguria.

Rugga

Ruppe la lancia valorosamente

Il Bentivoglio con molto tumulto,
Et havend fatto un colpo veramente
Digno, un poco (ohime!) duro tal festa,
Che l'altro Cavaliero arditamente
Venne d'incontrarlo, e con la lancia intesa
Un colpo gli donò tanto stringendo,
Ch'io non lo posso dir se non piangendo.

(O fupra la visiera agasta alquanto)

Ottene vrote allora ch'ei la lancia,
O fosse vifentita in qualche canto,
O che nel duro incontro si schiodasse
Rupesi l'asta, et entrò dentro intanto
Della visiera una scheggia come anovra
Per un fosso di Costa, e l'occhio manco
Farsi passando un pelo, o poco manco.
O crudo colpo, o disprezzato incontro,
O giornata per lui offra, a ruota
Parcoffia iniqua fucaturato incontro
Lancia troppo cruda, e troppo fiera
Caval fuggito che gli cose contro
Firma scortese, ingratto angio vifera
Qual fosse per mandar a l'hora espreme
Si nobil Cavalier, d'accordo infame.

Come potesti lancia spever si cruda,
Ch'è signor si gentil lasti la morte?
Perche in tal punto ti di pietà morda
Fusti in far l'hora fue si brevi, a corta?
Ma qui convien ferirando ch'io concluda,
Che l'ferro di natura coti forte,
Fù più pietoso, e ben si veda al segno,
Poi che dal ferro aprai già guata il segno.

Per.

Perche Cavallo al colpo affno, e mortale,
Ch'el degno Cavalier tolse la vita
Qual Hippogriffe non spiazzi l'ala
Verso la stella, per schivare l'ardito
Ma che venisse con ingato tela
A fare non volendo affno ferire,
Che se in aria t'alzavi in quel momento,
L'unavia vivo, e l'altro già contoso.

Perche tu l'ira ancor quando mirasti
Venir l'altro campion con tanto furia
In alto un braccio, o d'uno non ti lasciasti
Però non gli facesti tanto ingratia?
Ehmo l'al perche non ti piagasti,
Per trovar il tuo signor di tal gravia?
Perche non ti facesti ampia visiera
Parando il colpo con miglior maniera?

Non gli fatto, e non ti fuo vietare,
Che quel che piace a Dio convien, che piaccia,
Ma altro conforto se gli fuo darare
Se non pregare che il Ciel salvo lo faccia,
E perche il tutto ho detto a racconciare
Del altro vanto non convien ch'io taccia,
E parò come a quel signor ardire
Nel'occhio con io disti già ferito.

Tal grave colpo colse il Cavaliero
Non parve all'horas punto di vigore,
Ma tutto ardire valeroso, e fiero,
Mostro di aver animoso, e di gran core,
E in cogo della fiera col destriero
Ferito cose dando al salvatore
V'arso della lancia e havend in mano
Santandosi maniar coti pian piano.

II

Il sangue che faceva l'anima rose
uscendo fuor del' Elmo in molto copioso
Languer face che fatto si fosse,
E che di grand' aiuto havea troppo
Onde tutta la genti fuor uofa
Per veder di gran capo, e ovi un na scappia,
Così abbondante il bogol da ovi lato
Fu tolto dal cavallo, e difamato.
E parve come ho detto ovi un corria
Per veder il ferito carapione
Condoto fu nello l'oscuraria
Che si iofqua tien sopra il tuolone,
E quivi tutto colmo d'angosia
Nell'occhio havendo il pecto del tromone
Fu posato d' daller incontenente
Con gran dolor d' ovi un ch'era presente.
Di poi venuto un medico tualante,
E quando la botte era mortale
Cavò via quel legno prestante
Mouev vedendo il vivo vitale,
E viva, e belli tanto prestante.
E quando era nell' oio in modo tale,
che non non la poteva in alcun modo,
che vi faceva batente come un chiodo.
E parve già havendo messo à la sbarraffia
Per vita, più d'avanti non v'esperto
Ql'attacò una durissima tenaglia,
Oh' fatto del tanto affro, e tremando,
E tirando à due man, li tanti scaglia
Cavò dall'occhio, ma più quanto istando
Anchor ch'è spase tutto il suo potare
Stavo che non non una quanta havea.

e poi

E per che via più sangue il mal crescea
E la vita calava d' poco, e poco
Lottato a forza più dove i' havea
Armato d' miltia in festa, e gioio,
Onde ovi un gran lamento ma feroce,
E sospirar i' uoliva di ovi loco,
Ma più degli altri si dolerou forte
La corda madre, e la fidel confort.
Quà non gosa narrare i gran lamenti
Di quella nobilissima famiglia,
Fagidi i pianti, et i sospiri attenti
Della madre, cognata, e della figlia,
De fratelli, cugini, e de la corte
Ogni un d'argava humor più da la ciglia,
Loi che pectato haveano à un colpo solo
Il marito, il fratello, et il figliolo.
Così con affro pare, e gran languore
Stette signori il Cavalier dolente
Tremando sangue mai rivolto il cor,
E l'anima vago pecto omni gorbato,
E poi la terra alla ventidici hora
Da questa vita vofte, e fraudolente
Passò un più prestante il mondo vio
Raga il corpo à la terra, e l'anima à dio.
Vatene in pace Cavalier gentile,
che havesti si à gli honori e inglia anaga
Và in pace Cavalier d'oro, e civile,
che l'angiar sangue havesti à d'altra ingvaga,
Và in pace Cavalier pecto, e civile
Benigno dolce affabile, e cortese,
Và in pace Cavaliero almo, e pregiato.
D'altra virtude, e bei costumi ornato.
Signori, e Cavalieri almi, e prestanti,
ch'è d'oro havea il doleroso affro
Dal miser conta la quarda, ai pianti
Fatti per lui nel troglio lottato
Voi che fate i quavviani, et i giostranti
Andatevi à incontrar con più viffato
che la morte à ciosun tonda gl'agnati,
E i panti del sangue appavacchati.

e da i

E dei due Cavalieri famosi a chiavi,
Fue avuta nostra vi commoda alquanto,
Ch'ambi di sangue, e di valore al pari
Hav dei più illustri si potean dar vanto,
Hov l'uno a morte l'altro con amari
Vergini, il piede del falsina intanto
Volgendo da la destra, a fatto obscuro
Molto per caso tal meste, e dolente.
Trentadue anni son che l'ante ancora
Folio mangiat, fante d'una lancia
L'opra in tal guisa usi di vita fuora
Natura da primi fier copra la guancia
E per tal strada giunta a l'ultimo lord
Raviso valoroso Re di Francia,
Et altri Cavalieri alti, e vaganti
Tu simil avete poco aver avuti.
Dovò fermate i occhi vostri il passo,
E sempre il favor dei pati vostri
E andate con misera, e col compasso
L'ancora ch'alcun di voi di nuovo giochi
E l'un far Cavalier di vita capo
Sia qualche l'aggiunta di dimosti,
E l'uso suo d'alto spavento pieno
Tralasciati alquanto ai piedi vostri il freno.
Hov poi che dispiagato ho in questa carta,
Il fin dolente, a la pietosa historia.
Che fue questa calata in ogni parte
Per sangue infelicissima memoria,
Mancandami pel dunt ringrazio a l'alta
Fante silente, e pago il Re di gloria,
Che di sua santa gratia il fante reyo,
E gli diu parte nel Celeste reyo.

IL FINE.